

C O N V E G N O

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 23-24-25 novembre 1979

A T T I

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Sull' Evoluzione dell' Acheuleano sul Promontorio del Gargano

Dir. Istituto di Antropologia e Paleontologia umana - Univ. di Siena

Le ricerche

Le prime notizie di ritrovamenti sul Gargano di Paleolitico inferiore a bifacciali, o « Chelléen », come allora si diceva, risalgono alla fine dell'Ottocento. Già in miei precedenti lavori sulla Preistoria pugliese, e garganica in particolare, ai quali per maggior ragguagli rimando¹, ho sottolineato il fatto che i primi scopritori di oggetti paleolitici, e non solo paleolitici, sul Promontorio, furono per lo più appassionati locali, e che sempre si trattò di semplici ritrovamenti di superficie, non corredati da particolari osservazioni (morfologia del terreno, tipo di suolo, ecc.), alle volte neppure da precise indicazioni circa i siti di provenienza. Di quelle pionieristiche ricerche restano comunque al nostro attivo alcune collezioni, an-

¹ PALMA DI CESNOLA A., Problemi e lineamenti di Preistoria Garganica (Dal Paleolitico inferiore all'Età del Bronzo), « Atti Società Italiana di Sc. Naturali e del Museo Civ. di Storia Naturale in Milano », Vol. CII, Fasc. III, Milano 1963; Idem, Il Paleolitico della Puglia (Giacimenti, periodi, problemi), « Memorie del Museo Civ. di Storia Naturale di Verona », Vol. XV, Verona 1967; Idem, L'età Paleolitica nella Daunia (Relazione generale), « Atti del Colloquio Internaz. di Preistoria e Protost. della Daunia - Foggia 24-29 Aprile 1973 », Firenze 1975; Idem, Il Paleolitico del Gargano alla luce delle più recenti scoperte, « Atti della III^a Esposiz. Archeol. Garganica - Vico del Gargano 6-7 Maggio 1978 », Vico 1979; Idem, Il Paleolitico della Puglia, in: *Civiltà e Culture in Puglia. 1: La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Ed. Electa, Milano 1979.

che cospicue, di bifacciali, giacenti presso il Museo Preistorico « Luigi Pigorini », di Roma, i Musei nazionali di Taranto e di Bari.

G.A. Colini nel 1906² si soffermò a descriverne le forme secondo criteri, che per quell'epoca apparivano adeguati, e che oggi ovviamente risultano del tutto insoddisfacenti. Le conclusioni a cui il Colini, procedente quasi totalmente sulle orme del Pigorini (concetto della persistenza delle culture paleolitiche nell'età neolitica, ecc.), pervenne, sono altrettanto inutilizzabili. A. Jatta nel 1914³ e Q. Quagliati nel 1936⁴ poco ebbero da aggiungere a quanto era stato detto dal Colini. Posteriori di circa un cinquantennio rispetto alle prime, sono le ricerche di F. Zorzi⁵ e di A. Pasa⁶ alla foce del torrente Romandato; cui fecero seguito quelle condotte da R. Battaglia⁷, in particolare lungo il torrente Correntino, e quelle dello scrivente in collaborazione con F. Mancini⁸, che interessarono l'area compresa tra la sponda orientale del Lago di Varano, la Strada Statale 89 e il corso inferiore del Romandato e si estesero poi anche nell'entroterra, come alla Foresta Umbra e a Monte Grande.

Da allora le scoperte di manufatti bifacciali del Paleolitico inferiore

² COLINI G.A., Le scoperte archeologiche del Dott. C. Rosa nella Valle della Vibrata e la Civiltà primitiva degli Abruzzi e delle Marche, « *Bullettino di Paleontol. Italiana* », Vol. XXXII, Parma 1906.

³ JATTA A., La Puglia preistorica, Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria, Bari 1914.

⁴ QUAGLIATI A., La Puglia preistorica, R. Deputazione Storia Patria per la Puglia, Documenti e Monografie, N.S., XX, Trani 1936.

⁵ ZORZI F., Note paleontologiche relative al Promontorio del Gargano ed alle Isole Tremiti, « *Memorie del Museo Civ. di Storia Naturale di Verona* », vol. II, Verona 1950; Idem, Ricerche paleontologiche effettuate nel Gargano e alle Isole Tremiti durante il 1954 (Relazione preliminare), ibidem, Vol. IV, Verona 1954; PALMA DI CESNOLA A. e ZORZI F., Il giacimento preistorico alla foce del Torrente Romandato presso Rodi Garganico, « *Memorie del Museo Civ. di Storia Naturale di Verona* », Vol. IX, Verona 1961.

⁶ PASA A., Appunti geologici per la Paleogeografia della Puglia, « *Memorie di Biogeografia Adriatica* », vol. II, Padova 1953.

⁷ BATTAGLIA R., Ricerche e scoperte paleontologiche nel Gargano, « *Rivista di Sc. Preistoriche* », Vol. XI, Fasc. 1-4, Firenze 1955.

⁸ MANCINI F. e PALMA DI CESNOLA A., Contributi alla conoscenza della Preistoria del Gargano - La regione tra Rodi e il Lago di Varano, « *Memorie del Museo Civ. di Storia Naturale di Verona* », Vol. IV, Verona 1957; PALMA DI CESNOLA A., Qualche osservazione sulle industrie litiche della Piana di Carpino, « *Rivista di Sc. Preistoriche* », Vol. XIII, Fasc. 1-4, Firenze 1958; Idem, Industrie litiche rinvenute nei depositi eolici ed alluvionali di Calinella (Vico del Gargano), « *Rivista di Sc. Naturali - Natura* », vol. L, Milano 1959.

si sono susseguite a ritmo incalzante: alludo a quelle effettuate dallo Zorzi in collaborazione con F. Mezzena nel Riparo Esterno di Paglicci nel 1961-63⁹ e a quelle, che, a prosecuzione delle ricerche Zorzi, ebbi modo di fare assieme allo stesso Mezzena ancora a Paglicci nel corso degli scavi 1970-71¹⁰. E' poi da ricordare l'opera sistematica di raccolta, da parte di P. Azzati, G. Cresti e di altri, soprattutto nell'area tra Vico e Ischitella dal 1966 ad oggi. Di questi ultimi anni, infine, il rinvenimento, dovuto a U. Grazioli e ad altri componenti il Gruppo « F. Malavolti » di Modena, della stazione acheuleana di Casa Mangione in località Capriozzi, non lungi dalla riva orientale del Lago di Varano¹¹.

Purtroppo, numerose raccolte di materiali del Paleolitico inferiore a bifacciali sono state fatte recentemente ad opera anche di persone non autorizzate, né in qualche modo inserite nell'attività di ricerca di un Istituto universitario o di un Museo. Solo una piccolissima parte di esse, come ci risulta, si è messa in contatto con noi per mostrarci i reperti e indicarci la relativa provenienza. La massa di questi ricercatori dilettanti, che evidentemente considerano l'Archeologia come uno sport e, talvolta, fors'anche come una fonte di lucro (si sa che esiste un mercato della selce fuori del Gargano come sul Promontorio medesimo) ha saccheggiato stazioni intere senza dare alcuna notizia dei ritrovamenti.

Posizione cronologica relativa

Questa nota costituisce solo una rapida messa a punto dei dati finora in nostro possesso sull'Acheuleano garganico; senza la pretesa di risolvere nulla, essa vuole semplicemente formulare i vari problemi che in proposito vengono a porsi.

Circa la posizione occupata dall'Acheuleano garganico in seno al Paleolitico inferiore locale, sappiamo che esso è preceduto nel tempo da un'industria su scheggia, la quale è presente in giacitura secondaria in numerosi depositi sia di falda, sia anche e soprattutto alluvionali, taluni dei quali contenenti Acheuleano *in situ*.

Tale industria su scheggia, sulla base del diverso grado di fluitazione riscontratovi, è stata articolata in due fasi: « Clactoniano antico » (carat-

⁹ PALMA DI CESNOLA A., *Il Paleolitico della Puglia*, Op. cit., Verona 1967.

¹⁰ MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *Industria acheuleana « in situ » nei depositi esterni della Grotta Paglicci (Rignano Garganico - Foggia)*, « Rivista di Sc. Preistoriche », Vol. XXVI, Fasc. 1, Firenze 1971.

¹¹ GRAZIOLI U., *Stazione del Paleolitico inferiore in località Capriozzi (Foggia)*, « Rivista di Sc. Preistoriche », Vol. XXXIII, Fasc. 2, Firenze 1978.

terizzato da grandi elementi a tallone molto inclinato e dalla presenza di qualche ciottolo scheggiato sul tipo dei « choppers » e dei « chopping-tools »; e « Clactoniano evoluto » o « Protolevalloisiano » (così definito per la sua tecnica, che sembra preludere al Levalloisiano), che comprende anche strumenti più complessi, come grandi « limaces », rozzi raschiatoi e grattatoi carenati, ecc. Il limite superiore dell'Acheuleano è per ora rappresentato dal Musteriano. Anche se ignoriamo se questo gli succeda immediatamente o meno.

Distribuzione nello spazio

La distribuzione dei reperti acheuleani nell'area garganica appare notevolmente ampia. Essa interessa sia la fascia costiera settentrionale, dalle rive dei laghi di Lesina e Varano alla foce del Romandato ed oltre, a quote molto prossime al livello del mare attuale, sia anche, in parte, quella orientale, come testimoniano alcuni ritrovamenti, ancora inediti, nel territorio di Vieste. Ma la più forte concentrazione sembrerebbe trovarsi nella fascia subcostiera collinare e nell'area interna montuosa centro-settentrionale, da Vico a Ischitella (col gruppo di stazioni di Vico, Monte Grande, Spinacchi, Mastro Matteo, ecc.) e nei dintorni di Carpino, a quote tra i 300 e i 500 m circa sul mare. La quota massima finora accertata è di 800 m (Foresta Umbra).

Lungo il fianco meridionale del Promontorio conosciamo per ora unicamente l'insediamento in riparo sotto roccia di Paglicci presso Rignano Garganico.

Sebbene uno studio preciso in tal senso non sia ancora stato fatto, i maggiori addensamenti di reperti parrebbero coincidere grosso modo con gli affioramenti di calcari più ricchi di anioni e di liste silicee di buona qualità e con l'estensione di alcune nappi alluvionali contenenti in abbondanza materiale siliceo in giacitura secondaria (ciottoli).

Giacimenti principali

Con questo termine intendiamo i depositi stratificati in cui si rinvenivano materiali sia in posto, sia anche in giacitura secondaria. Purtroppo ne possediamo finora un numero alquanto limitato. I principali sono:

a) Il terrazzo alluvionale di 10 m alla foce del Romandato, dove gli scavi dello Zorzi e del Pasa (1954-56)¹² misero in evidenza una serie di livelli a ciottolami di dimensioni decrescenti dal basso verso l'alto, inglobati in terreni rossi argillosi e sabbiosi. In questo giacimento venne rac-

¹² PALMA DI CESNOLA A. e ZORZI F., Op. cit., Verona 1961.

colta industria acheuleana assolutamente in posto, ma purtroppo non accompagnata da alcun resto faunistico.

b) Il terrazzo « medio » dello stesso torrente Romandato presso il ponte della Statale 89, che restituì elementi acheuleani sia dal deposito alluvionale a ciottolami che lo costituisce (in giacitura secondaria), sia dal travertino che sta al tetto di questo (in giacitura primaria). Un unico frammento di metacarpale di Cervo fu rinvenuto nel deposito ciottoloso profondo.

c) Il giacimento di Paglicci prima ricordato (strati 4 e 3 del Riparo Esterno); che ha fornito industria acheuleana sicuramente *in situ*, associata ad abbondanti resti sia di macromammiferi che di micromammiferi. Tra i primi, figurano *Cervus elaphus*, *Capra ibex*, *Equus caballus* e *Bos primigenius*; tra i secondi, *Allocrietus* e *Microtus dentatus*. L'avifauna, anch'essa ben rappresentata, è ancora da determinare.

d) Il giacimento di Casa Mangione in località Capriozzi, che si trova tuttora in corso di studio. Esso comprende, in alto, uno strato di natura alluvionale contenente industria acheuleana in giacitura secondaria, e, inferiormente, un livello concrezionato, il quale ha restituito in seguito a lavori agricoli un Acheuleano sicuramente in posto, in associazione con faune a grandi mammiferi, tra cui è presente anche *Elephas antiquus*.

e) Da ultimo è da ricordare un giacimento presso Vieste, che ho avuto occasione di visitare assieme ad A. Galiberti nello scorso mese di Settembre, su segnalazione del suo scopritore, A. Vaira, e che reputo di notevole importanza per la bella e complessa serie stratigrafica che a seguito di lavori edili vi è stata messa in luce.

Dati cronologici

Questi ed altri giacimenti acheuleani del Gargano, che qui per brevità non vengono citati, attendono ovviamente uno studio geologico e pedologico specifico, dal quale ci attendiamo una risposta ai molti problemi, rimasti aperti, circa gli eventi climatici che accompagnarono lo sviluppo dell'Acheuleano, cultura sicuramente di lunga durata. Al momento attuale i soli riferimenti che possediamo in termini di cronologia glaciologica vertono sul Riss, epoca a cui sono stati attribuiti i depositi del Torrente Romandato (su base geologica) e del Riparo Esterno di Paglicci (su base essenzialmente paleontologica). Purtroppo, per deficienza di dati non siamo ancora in grado di precisare a quale dei tre acmi di questo Glaciale i suddetti depositi si debbano attribuire. Il decrescere delle dimensioni dei ciottoli al Romandato e l'aumento verso l'alto della frazione sabbiosa farebbero pensare, almeno, a una fase cataglaciale, quindi alla fine di uno degli acmi. Riguardo

a Paglicci, per analogia con quanto riscontrato in Europa occidentale (Francia), si potrebbe pensare che il relativo insediamento acheuleano interessi l'ultimo acme del Riss, che fu chiaramente il più freddo e tale appunto da provocare lo spostamento dell'*habitat* umano dalle stazioni all'aperto verso quelle in grotta o in riparo sotto roccia. Per l'Italia, assieme a quello della Grotta del Principe a Grimaldi presso Ventimiglia, Paglicci costituisce l'unico esempio di tal genere.

Ma quasi certamente l'Acheuleano garganico abbraccia un periodo di tempo più ampio, comprendendo anche l'Interglaciale precedente (Mindel-Riss) e quello successivo (Riss-Würm).

Modificazioni tecno-tipologiche nell'industria

Attraverso il lungo lasso di tempo cui si è ora accennato, l'Acheuleano subì tutta una serie di modificazioni in senso evolutivo, al livello sia delle tecniche di lavorazione e della morfologia dei bifacciali, sia anche al livello della tipologia dei manufatti su scheggia che a quest'ultimi si accompagnano. Sfortunatamente manchiamo di serie che possano illustrarci in modo evidente e irrefutabile la successione degli aspetti acheuleani nel tempo. Dobbiamo accontentarci di serie molto parziali, e talvolta insicure, fondate per lo più su analogie o generiche concordanze di carattere tecno-tipologico con le linee di sviluppo evidenziate in altre aree europee (l'Italia intera non può dirsi, a questo riguardo, più fortunata).

Tenendo conto del criterio stratigrafico e insieme di quello analogico, possiamo tentare una scansione dell'Acheuleano garganico nelle seguenti fasi:

1) I più antichi manufatti bifacciali che conosciamo sul Promontorio sembrerebbero appartenere alla sfera del Clactoniano evoluto-Protolevalloisiano. Si tratta di due soli amigdaloidi rinvenuti in giacitura secondaria, l'uno nelle alluvioni ciottolose del Romandato-foce, l'altro presso il ponte della Strada Statale 89 sul Romandato medesimo, e presentanti lo stesso stato fisico (mediamente fluitato) dei prodotti su scheggia della cultura ora citata. In tali amigdaloidi la scheggiatura appare molto grossolana, consistendo di pochi, larghi e profondi distacchi alternati sulle due facce e determinanti spigoli laterali ad andamento fortemente ondulato o zigzagato¹³. A questo riguardo ricordiamo che anche in Abruzzo, entro le alluvio-

¹³ Pochi altri bifacciali, raccolti alla superficie del suolo, potrebbero essere collegati al tipo arcaico ora descritto. Ma non è da escludere che si tratti di semplici bozzetti di amigdaloidi di epoca più recente.

ni, attribuite al Mindel-Riss, della Madonna del Freddo e del Terrazzo Zannini, assieme a un'industria definita da A.M. Radmilli¹⁴ clactoniana, furono rinvenuti pochissimi bifacciali dello stesso genere (abbevillianoide o acheuleano arcaico).

2) Un Acheuleano di tipo particolare è indiziato a Casa Mangione. Esso consta di bifacce in genere larghe, in forma di « limanda », ma con una estremità di solito un po' appuntita. Lo spessore dei pezzi è tale da suggerirne l'attribuzione in particolare al tipo della « protolimanda », che, come è noto, in Francia caratterizza l'Acheuleano I e II del Breuil. E' ancora prematura una identificazione di questa industria garganica con l'Acheuleano antico europeo; ma è da notare che tra i materiali della foce del Romandato figura un bifacciale non molto dissimile dal tipo ora descritto, e che, presentando uno stato fisico leggermente meno fresco rispetto alla restante industria in posto di quella stazione, dovrebbe essere ad essa precedente.

3) L'Acheuleano più diffuso nel Gargano appartiene a un tipo definibile come « medio » o « evoluto » (vedi come possibile riferimento l'Acheuleano III e IV del Breuil). In esso, che può essere esemplificato dall'insieme omogeneo del Romandato-foce, figurano bifacciali amigdaloidi (molto raramente amigdale vere e proprie *sensu Bordes*) a contorno cordiforme più o meno allungato e ad apice non particolarmente acuminato. Lo spessore è in genere piuttosto forte, specie al tallone, il quale solitamente è grezzo e conserva molto frequentemente il cortice originario del ciottolo o arnione da cui il manufatto è ricavato. Le scheggiature, talvolta un po' larghe, tal'altra allungate e laminari, specie all'apice, testimoniano l'uso di un percussore tenero. Lo spigolo laterale risulta abbastanza regolarmente rettilineo. Presente almeno un « chopping-tool » appuntito. Purtroppo una buona parte dei bifacciali del Romandato-foce sono allo stato di sbizzo o frammentari.

Nell'industria accompagnante figurano raschiatoi laterali e trasversali ottenuti con ritocco largo, qualche massiccio grattatoio carenato, almeno un coltello a dorso, oltre a più banali schegge e lame con ritocco periferico continuo, incavi e denticolazioni. La tecnica di distacco delle schegge è in parte clactoniana (schegge di sgrossamento), in parte di tipo levalloisiano (schegge sottili a costolatura regolare e tallone in genere a faccett

¹⁴ RADMILLI A.M., *Abruzzo Preistorico, Il Paleolitico inferiore-medio*, Ed. Sansoni, Firenze 1964.

Di tipo levalloisiano sono anche i pochi nuclei, di forma discoidale, rinvenuti in associazione con gli strumenti.

Dalla presenza entro lo stesso deposito del Romandato-foce di schegge prodotte dalla lavorazione dei bifacciali, e che in qualche caso combinano coi negativi degli stacchi visibili sugli amigdaloidi medesimi, dal numero degli sbocchi e dalla relativa scarsità, per contro, degli oggetti rifiniti deduciamo che questa stazione doveva assolvere soprattutto a funzioni di officina per la lavorazione dei ciottoli silicei presenti in grande abbondanza nelle locali alluvioni.

Più ricche di manufatti perfettamente rifiniti sono le stazioni tra Vico e Ischitella e Carpino prima nominate. In particolare a Monte Grande, anni di ricerche hanno fruttato la raccolta di un gran numero di bifacciali, oltre che di strumenti su scheggia e lama e di nuclei. Si tratta qui di una stazione di superficie. La terra rossa da cui affiorano i prodotti litici è stata saggiata in qualche punto con risultati alquanto deludenti: il materiale cioè sembra essere estremamente diluito entro la massa del terreno; mentre appare addensato in superficie in seguito a un lungo processo di erosione.

Dato il carattere del giacimento di Monte Grande, non stupisce che vi siano rappresentate più *facies* dell'Acheuleano. Ciò è deducibile dalla dualità degli aspetti fisici assunti dai bifacciali e di quelli tecno-morfologici dei medesimi che *grosso modo* vi corrispondono. Una parte del materiale presenta una notevole freschezza, con superfici inalterate e spigoli vivi (essa si riferisce ad un Acheuleano avanzato di cui sarà detto più avanti). Nella restante parte, che è caratterizzata, per quanto concerne lo stato fisico, da una patina bianco-porcellanea e da spigoli leggermente smussati, sono compresi oggetti direttamente confrontabili con quelli della *facies* del Romandato-foce prima esaminata. Ai bifacciali, di dimensioni talvolta anche assai grandi (il loro studio analitico è tuttora in corso) e ad alcuni « choppers » e « chopping-tools », si associano non pochi raschiatoi laterali e trasversali spessi e a ritocco embricato-scalariforme, questi ultimi su scheggia molto corta e larga, rare punte, un gran numero di schegge e lame di tecnica Levallois, semplici o recanti ritocchi continui o denticolati, nonché nuclei discoidali con ampio distacco finale di tipo prettamente levalloisiano.

Gli insiemi litici delle altre stazioni adiacenti, come quelli, ancora totalmente inediti, del territorio di Carpino, sembrerebbero in gran parte ripetere tali caratteri.

4) Un Acheuleano « superiore », per analogia con le industrie dell'Acheuleano V-VII del Breuil, è indiziato in parecchie delle località già

citare. A Monte Grande la serie più fresca, che possiede caratteri innegabilmente più evoluti rispetto a quella patinata, ne rappresenta un esempio. Nei bifacciali, il tallone è reso tagliente mediante scheggiature, l'apice è talvolta più slanciato e aguzzo, gli spigoli laterali appaiono rettilinei, la lavorazione è ottenuta con distacchi più precisi, più piccoli e piatti. Di solito si ha una sezione più sottile: sono presenti cioè vere e proprie amigdale. Di queste, alcune sono a profilo cordiforme allungato o meno; altre, lanceolate, hanno margini leggermente concavi, sul genere delle amigdale « micocchiane ». Non manca qualche bifacciale « a dorso » (recante cioè una porzione di cortice su un fianco). L'industria su scheggia e lama che accompagna i bifacciali sembrerebbe egualmente a elementi sottili di tecnica Levallois.

Anche il territorio di Carpino ha restituito alcuni esemplari di tipo acheuleano « superiore », generalmente a stato fisico molto fresco. Ma un lavoro esauriente che fissi definitivamente i caratteri di tale *facies* e la isoli da quella del Romandato-foce resta ancora tutto da fare.

E' poi da ricordare il ritrovamento da parte di P. Azzati e G. Cresti di una piccola serie di bifacciali di tipo francamente avanzato nei pressi del ponte della Statale 89 sul Romandato, i quali, per le incrostazioni aderenti ancora alle loro superfici e la posizione in cui vennero raccolti (lungo l'orlo del terrazzo « medio » destro), sembrerebbero provenire dall'orizzonte travertino messo in luce dal Mancini al tetto del terrazzo sulla riva opposta.

5) Per ultimo nomineremo l'insieme, per ora unico nel Gargano, del Riparo Esterno di Paglicci - strati 4-3, che pur ricollegandosi da un punto di vista generale all'Acheuleano « superiore » prima considerato (bifacciali di forma slanciata, ad apice molto aguzzo, a scheggiatura fine, con tallone tagliente, ecc.), ne differisce sotto altri aspetti. Per esempio, nello spessore delle bifacce, che risulta in genere alquanto forte (il massimo spessore si trova in corrispondenza della metà del prezzo), e nel tipo di scheggiatura, talvolta estremamente raffinato e assumente aspetto di vero ritocco, di preferenza sull'apice; ma soprattutto nel carattere dell'abbondante industria su scheggia che accompagna i bifacciali¹⁵. Questa non com-

¹⁵ GALIBERTI A. e PALMA DI CESNOLA A., La Grotta Paglicci e il Paleolitico del Gargano meridionale, « Atti del Convegno di studi archeologici, IV Centenario della Presenza Francescana (1578-1978), Santuario di S. Matteo, S. Marco in Lamis (Foggia), 28-29 Settembre 1979 », in corso di stampa.

prende elementi di tecnica levalloisiana ed appare quasi esclusivamente costituita da schegge spesse (quando non si tratti di sottoprodotti della lavorazione sul posto delle amigdale), a tallone largo, liscio e inclinato (genere clacto-tayacoide). Tali schegge sono lavorate ora a ritocchi continui scalariformi e sopraelevati, ora a incavi profondi e semplici, di tipo clactoniano. Non manca qualche elemento a ritocco bifacciale. Numerosi i pezzi di tecnica « Quinson » ed i raschiatoi ipererti (sul genere dei « planes »), che richiamiamo l'industria, definita da H. de Lumley « Protocharentziano », e di età egualmente rissiana, della Baume Bonne in Provenza¹⁶.

Al momento attuale non è possibile stabilire in quali rapporti l'industria di Paglicci, chiaramente non Levallois, stia con quella, da noi assegnata ad un Acheuleano « superiore », di altre stazioni; se cioè si debba o meno considerare la *facies* di Paglicci come l'ultima espressione dell'Acheuleano sul Promontorio.

Si conoscono ad esempio, provenienti da Casa Mangione e da altre località del Gargano settentrionale, non pochi bifacciali amigdaloidi, piccoli e tozzi, a patina rossa (purtroppo in giacitura secondaria), che attendono una precisa collocazione cronologica, ma che potrebbero suggerire l'esistenza di una fase ancora più tarda. Del resto, tra la fine del Riss, età a cui abbiamo, sebbene in via del tutto ipotetica e provvisoria, assegnato la *facies* di Paglicci, e l'avvento del Musteriano (Glaciale di Würm), non dimentichiamo che si ebbe l'Interglaciale Riss-Würm, il quale in altre aree europee appare interessato dalle manifestazioni finali dell'industria a bifacciali. Quest'ultima anzi, in Europa occidentale, sicuramente si prolunga nel Micocchiano, di epoca già würmiana.

Conclusioni

Il panorama che abbiamo tentato di tracciare è dunque lacunoso e in buona parte fondato su comparazioni di carattere tecno-tipologico: è quanto, per il momento almeno, ci è concesso di fare. Un'evoluzione dell'Acheuleano innegabilmente si intravede, ma essa non è ancora saldamente ancorata a un'intelaiatura di dati paleoecologici e crono-stratigrafici.

Se pure volessimo, entro l'ambito delle nostre attuali conoscenze, con-

¹⁶ DE LUMLEY H., Le Paléolithique inférieur et moyen du Midi méditerranéen dans son cadre géologique, V^o Suppl. à « Gallia Préhistoire », vol. I, Ligurie-Provence, Ed. C.N.R.S., Paris 1969.

frontare i dati di carattere tecno-tipologico con quelli riguardanti la distribuzione nello spazio delle varie *facies* così enucleate, le nostre conclusioni resterebbero egualmente modeste. L'Acheulano « medio » ad esempio si ritrova così sulla riva del mare (Romandato-foce) come a quote attorno ai 500 m (Monte Grande). Nella stessa area centro-settentrionale del Gargano sono localizzate le tracce dell'Acheuleano « superiore ». Fanno eccezione la *facies* di Paglicci, e quella di casa Mangione, rappresentate finora da insiemi litici singoli, e che appaiono confinate l'una sul fianco meridionale, l'altra sulla riva settentrionale del Promontorio.

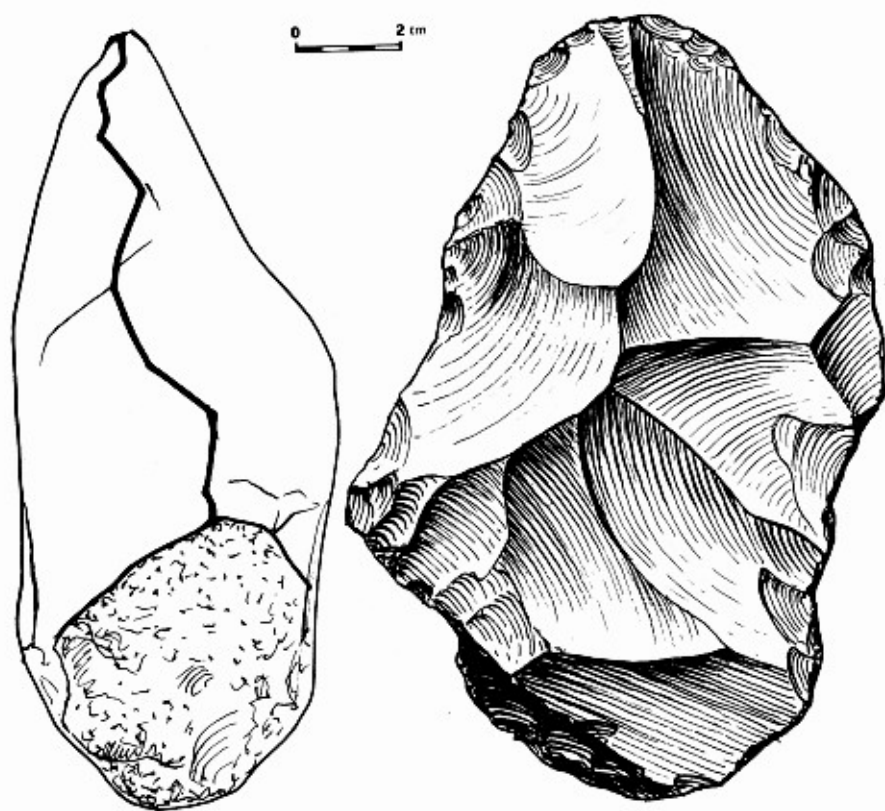


Fig. 1 - Romandato-foce. Amigdalioide arcaico della serie mediamente fluitata.

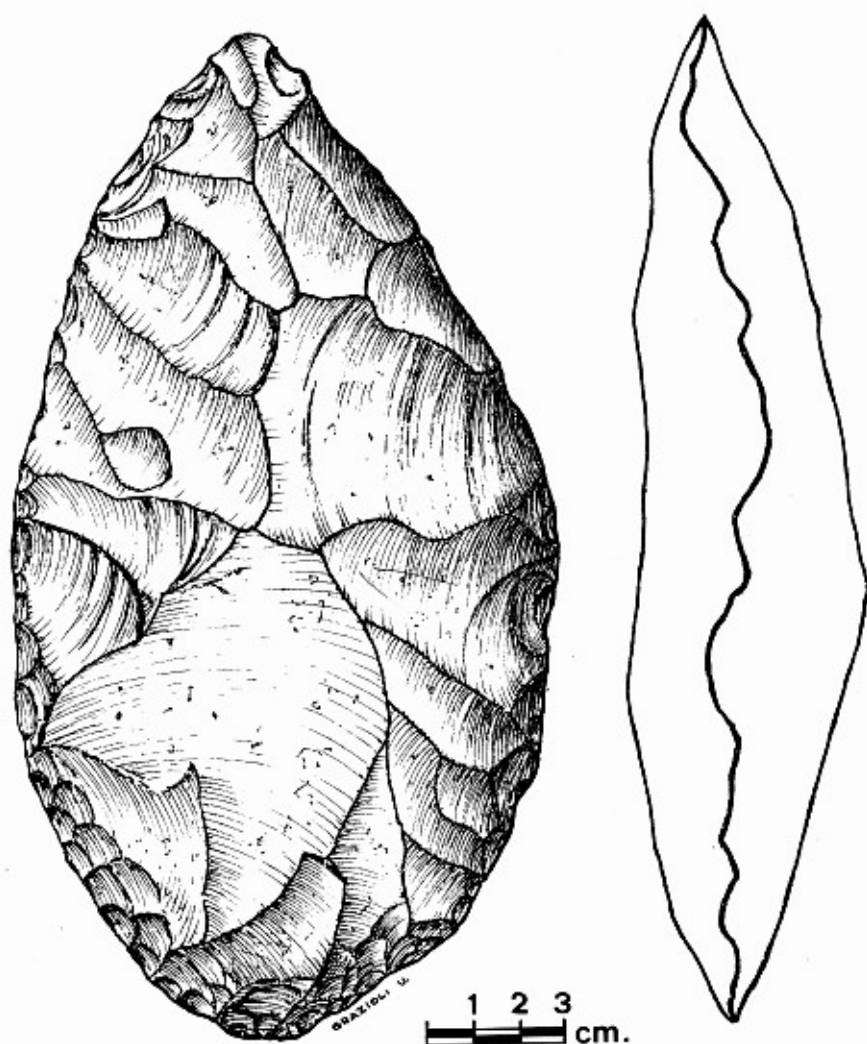


Fig. 2 - Casa Mangione in località Capriozi. Bifacciale a forma di limanda leggermente appuntita (da Grazioli U., 1978).

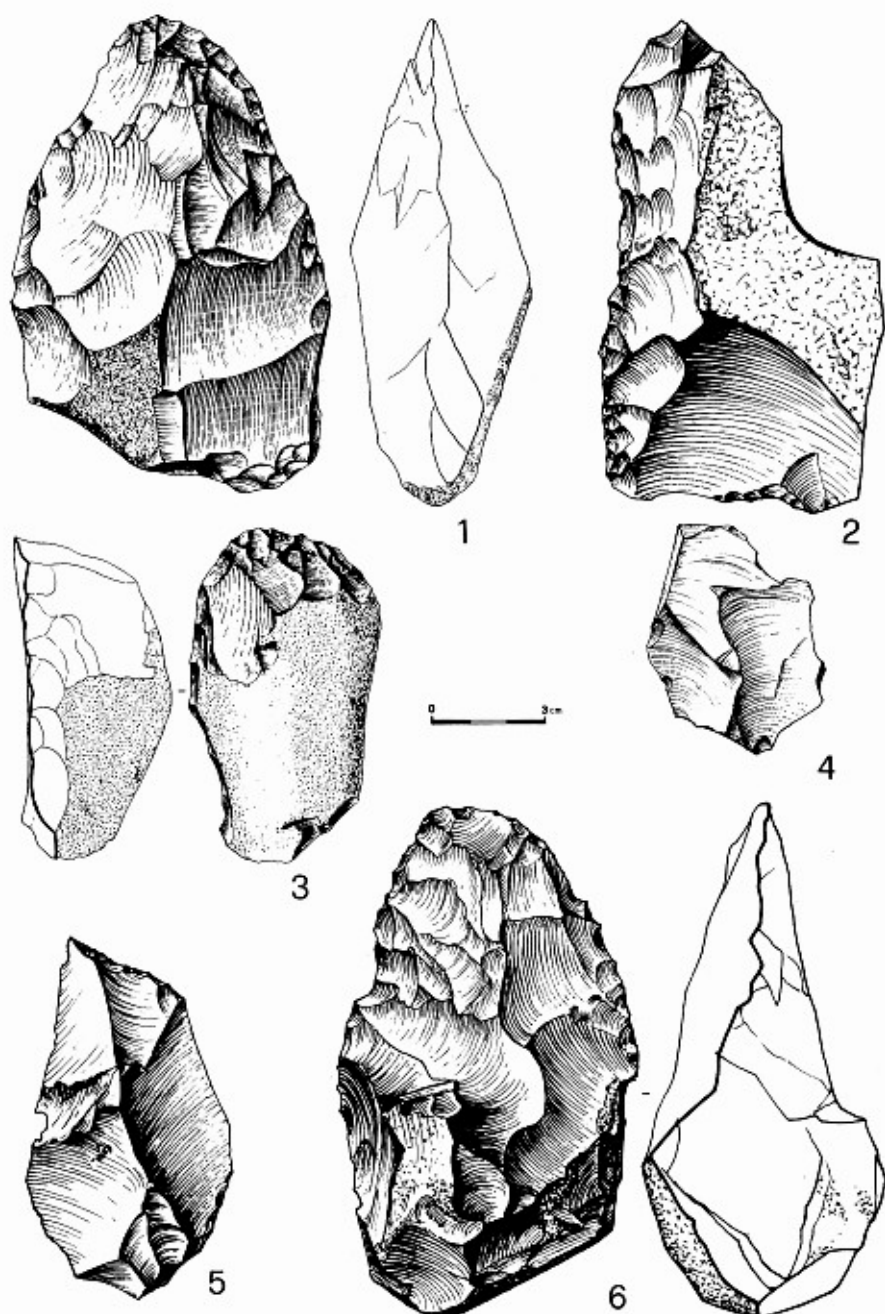


Fig. 3 - Romandato-foce. Acheuleano « evoluto » della serie fresca. Nn. 1 e 6: amigdaloidi cordiformi a tallone grezzo; n. 2: raschiatoio; n. 3: grattatoio carenato; n. 4: scheggia di bifacciale; n. 5: coltello a dorso.

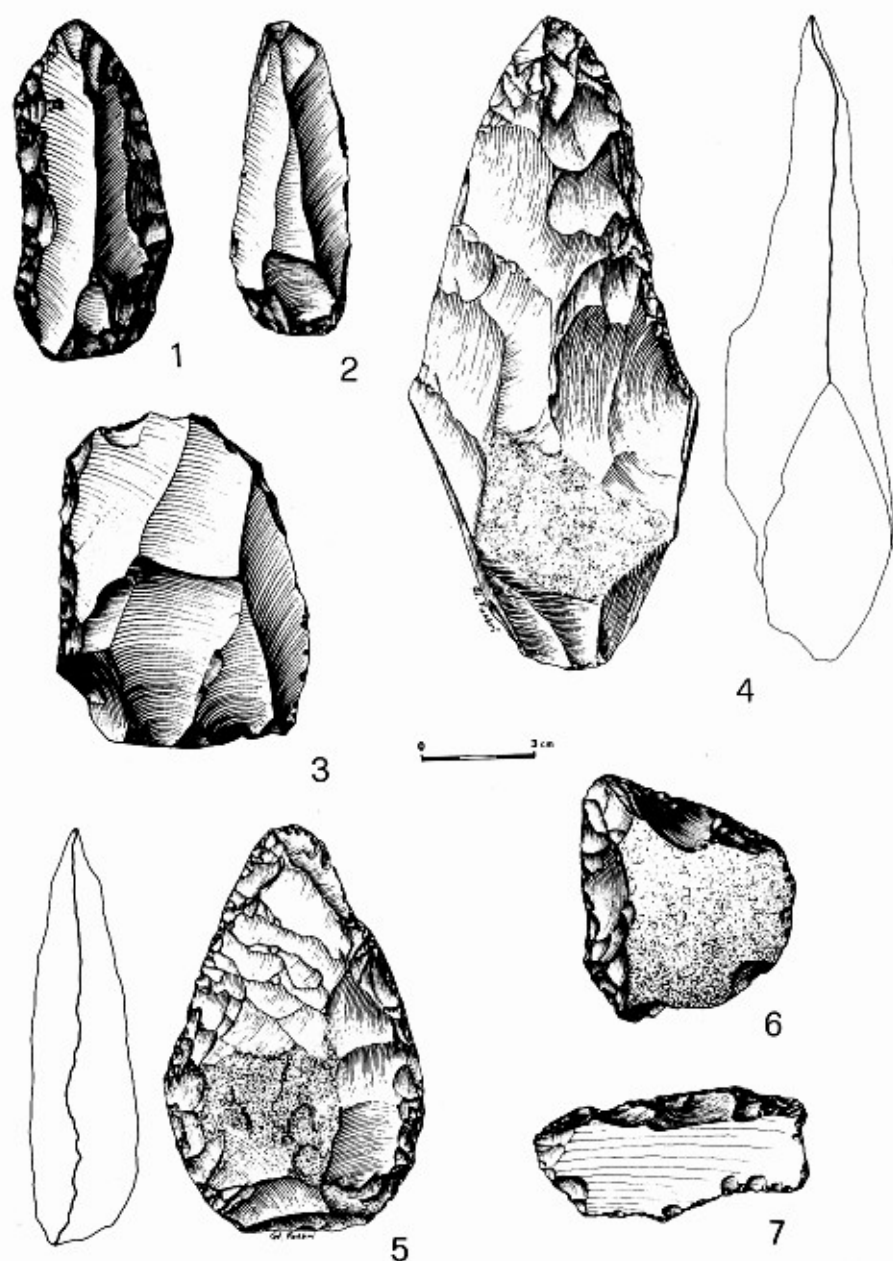


Fig. 4 - Monte Grande e dintorni di Carpino. Acheuleano « superiore ». N. 1: raschiatoio bilaterale; nn. 2 e 3: schegge di tecnica Levallois; n. 4: amigdaloido lanceolato a base tagliente; n. 5: amigdala cordiforme a base tagliente; n. 6: raschiatoio latero-trasversale; n. 7: raschiatoio trasversale ipercorto.

I N D I C E

Arturo Palma di Cesnola	<i>Presentazione</i>	pag. 3
Antonio Carafa	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 5
Pasquale Soccio	<i>Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia</i>	pag. 6
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 7
Cleto Corrain	<i>Ricerche Antropologiche nel Gargano</i>	pag. 9
Arturo Palma di Cesnola	<i>Sull'evoluzione dell'Acheuleano sul Promontorio del Gargano</i>	pag. 13
Franco Biancofiore	<i>Note sulla più antica storia culturale del Gargano e del Tavoliere di Puglia</i>	pag. 25
Alfredo Geniola	<i>Appunti sulla Paletnologia del Neolitico antico nella Daunia settentrionale e nell'Abruzzo meridionale</i>	pag. 39
Alessandra Manfredini	<i>I villaggi trincerati della Daunia nel quadro del Neolitico Adriatico</i>	pag. 57
Selene M. Cassano	<i>La diffusione del Neolitico in Puglia e le Comunità di Villaggio del Tavoliere</i>	pag. 63
Armando Gravina	<i>Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore</i>	pag. 73
Rodolfo Striccoli	<i>La Necropoli di tipo Dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)</i>	pag. 103
Nevio Basezzi	<i>Cenni sulla ricerca preistorica nelle caverne bergamasche</i>	pag. 169

Enrico Acquaro	<i>Tharros: un centro dell'antico Mediterraneo</i>	pag. 173
Romolo A. Staccioli	<i>La ceramica Daunia, i Liburni e la « Koinè culturale adriatica »</i>	pag. 181
Pasquale Corsi	<i>Documenti inediti di storia sanseverese nell'età moderna</i>	pag. 187
Benito Mundi	<i>Chiusura del Convegno: la Biblioteca Comunale « A. Minuziano », Centro di promozione culturale</i>	pag. 209
Illustrazioni	<i>Indice delle tavole</i>	pag. 211

Finito di stampare
Novembre 1980
Cromografica Detelli - San Severo